

A Erba ci si ingegna a produrre mascherine

DI ANNAMARIA BRACCINI

La fantasia della carità - come scriveva san Giovanni Paolo II -, l'ingegno, l'impegno di tanti cittadini normali, aziende, gruppi in vista del bene comune, la solidarietà di cui fare l'elogio. Succede anche questo a Erba - grande centro in Zona pastorale III, ma in provincia di Como -, ai tempi del coronavirus. Infatti, vista l'inspiegabile e cronica - ormai si può dire così - mancanza di mascherine protettive, si è deciso di fare qualcosa, così come racconta Cristian Gilles Donghi, 33 anni, studente, a Roma, in diritto canonico. Arrivati ai 1000 «pezzi» prodotti, non ci si ferma. E la storia che ha preceduto tutto questo e che, certo, continuerà

nelle prossime settimane è particolarmente interessante. «Il prototipo è stato realizzato da un medico di base, il dottor Luca Rossini, e così è partita la produzione, realizzata in totale gratuità dai volontari», spiega. «Tanti, come detto, coloro che si sono mobilitati: le suore della Bernaga di Perego, che si sono rese subito disponibili a cucire, giorno e notte, con grandissimo senso di solidarietà. Ma anche gli imprenditori che hanno donato i materiali come l'elastico, il cotone, il «tessuto non tessuto» che completa la mascherina e offre la protezione. Una ditta di Besana

Il prototipo è del medico di base. Il materiale è donato dalle imprese. A cucire anche le suore della Bernaga di Perego

ha donato 10 mila metri di elastico, un'altra azienda di Luisgò vuole regalare il cotone e l'associazione

missionaria "Monsignor Aristide Pirovano", che, in questo momento ha trovato il suo campo di missione nel territorio erbeso, si è messa a servizio. «La preghiera è diventata adesso azione, gratuita e solidarietà - continua Donghi -. Pensiamo di avere ripreso e messo in pratica, in questo modo, anche l'indicazione di promuovere buon vicinato suggerita dall'arcivescovo nel Discorso alla città 2017. Questo è buon vicinato: un ritorno

dell'altruismo cercando di aiutare tutti in questo momento di difficoltà». Dopo aver distribuito già centinaia di mascherine, un migliaio verranno donate alla Protezione civile la domenica di Pasqua. Un ruolo importante - come sempre, verrebbe da dire - è stato svolto dalle donne, come aggiunge Rosanna Pirovano, presidente dell'Associazione intitolata a monsignor Pirovano: «Donne che hanno donato vecchie lenzuola della nonna, di cotone particolarmente buono - quello di una volta, specifica - che è servito per la realizzazione delle prime mascherine. Le suore stesse hanno riconosciuto la sua utilità e bontà, perché il tessuto è resistente, lavabile anche una volta al giorno».

dalla Nostra Famiglia

Autismo, un supporto a distanza

«Vogliamo garantire la massima continuità di presa in carico e di supporto a pazienti e famiglie che per la tipologia del loro bisogno sono fragili e potrebbero trovarsi in grave difficoltà a gestire anche la ordinaria quotidianità». Laura Villa, referente per l'autismo della Nostra Famiglia, spiega che bambini e famiglie stanno sperimentando una nuova modalità di presa in carico a distanza. Per una migliore gestione dell'emergenza, sono state create presso i centri lombardi delle mini équipe smart, in costante contatto tra loro e sotto la supervisione del polo di Bosisio Parini. Da due settimane quindi è attiva la gestione in remoto per 234 pazienti ambulatoriali, il tutto in costante confronto e collaborazione con i genitori, con i quali sono stati effettuati 554

colloqui. È stato coinvolto anche il personale scolastico, finora hanno risposto all'appello 7 docenti, per concordare e condividere indicazioni appropriate per la continuità educativa. Per le situazioni di maggiore fragilità e complessità, è operativo anche un supporto psicologico ed educativo specializzato, per far fronte alle difficoltà di una lunga permanenza in casa, certamente non usuale e non facile. «Abbiamo avuto una buona adesione delle famiglie alla nostra proposta di presa in carico a distanza - conclude Laura Villa - : c'è stata disponibilità alla condivisione di materiale video di attività effettuate al domicilio, ovviamente con tutte le garanzie di privacy del caso. Ora dobbiamo studiare come ovviare ad alcune difficoltà tecniche e come potenziare il raccordo con la scuola».



Il progetto di diocesi e Caritas destinato a quanti possono scontare fuori gli ultimi 24 mesi

di detenzione e sono sprovvisti di un loro domicilio. Una misura già prevista dalla legge

Pandemia, ripensare le carceri sovraffollate

DI FRANCESCO CHIAVINI

La Caritas ambrosiana e la Diocesi di Milano offrono un aiuto concreto contro il sovraffollamento delle carceri, divenuto drammatico con il diffondersi del coronavirus, come ha ricordato lo stesso papa Francesco al termine dell'Angelus domenica. Il progetto, promosso dalla Caritas ambrosiana, si rivolge ai reclusi nei penitenziari del territorio ambrosiano che possono scontare gli ultimi 24 mesi di detenzione all'esterno del carcere, ma sono sprovvisti di un domicilio. I beneficiari indicati dal Magistrato di sorveglianza sconteranno il residuo di pena, presso le strutture individuate dalla Caritas ambrosiana, e saranno sottoposti alle misure di tutela previste dall'Uepe (l'Ufficio per l'esecuzione penale esterna). Continueranno, dunque, a essere a tutti gli effetti detenuti, soggetti a restrizioni della loro libertà personale e ai controlli di polizia. Al momento, sono già stati individuati 20 posti. Ma il piano sarà incrementato nelle prossime settimane accrescendo la disponibilità complessiva. I primi 10 reclusi, che saranno accolti dai prossimi giorni, provveranno dalle case di reclusione di Opera e Bollate e dalla casa circondariale di San Vittore. «Questa emergenza sta facendo venire al pettine tanti nodi irrisolti - sostiene il direttore della Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti -. Tra questi, quello del sovraffollamento del carcere, che a causa dell'epidemia in corso, potrebbe assumere caratteristiche tragiche, per usare lo stesso aggettivo che ha menzionato papa Francesco al termine dell'Angelus di domenica, nel suo accorato appello rivolto alle autorità affinché prendano le misure necessarie. Con questa nostra iniziativa, di cui sostentiamo i costi mentre la Diocesi di Milano mette a disposizione le strutture, vogliamo dare il nostro contributo, rafforzando ulteriormente il nostro impegno per garantire ai detenuti la possibilità di scontare la pena al di fuori dei penitenziari, misura già prevista dal nostro ordinamento, tuttavia ancora troppo poco praticata nonostante la sua efficacia sulla riduzione della recidiva, vale a dire la probabilità che il detenuto commetta nuovamente il reato».

Dalle associazioni di volontariato un sostegno a detenuti e familiari

La pandemia del virus Covid-19 ha colpito anche gli istituti di pena, con tanto di rivolte interne quando sono stati sospesi i colloqui con i familiari (in seguito sostituiti da telefonate, videochiamate, skype). Le associazioni di volontariato penitenziario a loro volta hanno dovuto sospendere o modificare il loro campo d'azione. I volontari non possono entrare nelle carceri, ma in qualche modo qualcuno è impegnato all'esterno. Dopo le prime restrizioni governative l'associazione Il Girasole onlus (www.associazionelgirasole.org), con sede a due passi da San Vittore, ha interrotto per due settimane la distribuzione di beni alimentari destinati a familiari, ex detenuti e detenuti alle misure alternative. Quando però si è capito che i rischi di contagio del coronavirus avrebbero costretto a mantenere, anzi, a intensificare le misure restrittive per evitare la diffusione, l'associazione ha ripreso la distribuzione di pacchi viveri per le persone in difficoltà. La consegna di alimenti è svolta da un volontario armato di guanti in lattice e mascherina per proteggersi, mentre gli utenti evitano di entrare nel piccolo locale adibito alla distribuzione e attendono il pacco viveri sul marciapiede, fermandosi davanti alla porta dell'associazione, ognuno mantenendo la distanza di sicurezza. Molti di loro non sono in grado di stampare l'autocertificazione (non hanno né computer né stampante) e per questo l'associazione provvede a consegnare anche il documento per accedere al servizio. Per loro infatti, andare a prendere i viveri, è come entrare in un su-



La preparazione dei pacchi viveri nei locali dell'associazione Il Girasole

permercato a fare la spesa. Un motivo più che valido per uscire di casa. Il Girasole, come altre associazioni e cooperative del settore, ha messo a disposizione altri posti letto per consentire al maggior numero possibile di detenuti di uscire dal carcere per continuare a scontare la pena fuori e ridurre il sovraffollamento nelle celle. Al momento si attendono nuovi arrivi. L'Associazione, che da tempo svolge supporto psicologico, sostegno alla genitorialità e mediazioni familiari in ambito penitenziario, continua e implementa questo servizio per quelle coppie e nuclei che

vivono con particolare disagio questo periodo che costringe a rimanere a casa e a condividere tempo e spazi sempre troppo ristretti quando le relazioni sono tese. Gli operatori sono a disposizione attraverso telefonate, video-chiamate e chat a colloquiare con le famiglie meno preparate al rientro a casa anticipato di un familiare che era in carcere, spesso non c'è solo la gioia del ritorno, ma anche la fatica nel ricostruire il rapporto quotidiano di coppia e con i figli, ricreando un nuovo equilibrio tra le mura domestiche. Per info: cellulare 338.5244720; e-mail: mediamoci@associazionelgirasole.org.

Arrivano le prime domande al «Fondo San Giuseppe»

Un muratore. Una calzolaia. Una parrucchiera a domicilio. Sono i profili delle prime persone che hanno chiesto aiuto al Fondo intitolato dall'arcivescovo di Milano a San Giuseppe, patrono dei lavoratori, per aiutare chi non riesce più ad arrivare alla fine del mese a causa del coronavirus. Nei primi giorni dal lancio dell'iniziativa annunciata dall'arcivescovo al termine della Messa domenica 22 marzo, le autocandidature giunte sul sito del Fondo sono state circa 80.

Tra le prime ad arrivare è stata quella di Giovanni «prestatore di manodopera nei cantieri». «Da due mesi sono senza stipendio e tra affitto (400 euro), gli alimenti a mia moglie (300 euro) e le rate per il furgone (200 euro) più le bollette del gas arretrate, non so più come far quadrare i conti», spiega. È dura anche per Valentina, titolare di un piccolo negozio, dove ripara e confeziona scarpe su misura. Ha sospeso l'attività per partorire la sua seconda bambina. Contava di rimet-

degli aiuti. Il sostegno economico varierà dai 400 agli 800 euro mensili, a seconda della composizione del nucleo familiare. Le somme saranno versate direttamente sui conti correnti dei beneficiari o consegnate tramite il parroco con un assegno.

«Cogliamo da settimane e l'abbiamo segnalato subito, che dentro l'emergenza sanitaria stava montando una crisi sociale che rischia di essere più grave di quella che è scoppiata nel 2008 a causa della bolla finanziaria dei mutui sub-prime - spiega Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana -. Non sappiamo ancora quando questa fase sanitaria finirà, ma quella sociale andrà avanti per due o tre anni: migliaia di persone non ce la faranno a risollevarsi. Come allora con grande lungimiranza la Diocesi è intervenuta istituendo un fondo che cercherà di dare un sollievo temporaneo a quelle famiglie, cercando di aiutare chi non può accedere agli aiuti governativi». Il Fondo si rivolge a disoccupati a causa della crisi Covid-19 (ad

Un aiuto per chi ha perso il lavoro dall'1 marzo. Ogni cittadino può dare il proprio contributo

esempio dipendenti a tempo determinato cui non è stato rinnovato il contratto), lavoratori precari (contratti a chiamata, occasionali, soci di cooperativa con busta paga a zero ore), lavoratori autonomi. Può accedere agli aiuti chi è stabilmente domiciliato sul territorio e pannolini. Sono veramente disperati. Vi chiedo gentilmente aiuto!». Il Covid-19 ha stravolto la vita anche di Annalisa. «Vado in casa delle signore e offro taglio, messa in piega, manicure e pedicure. Da un mese non ricevo più una chiamata dalle mie clienti. E come se vivessi sospesa ma nel frattempo le spese quotidiane non sono state congelate». Le loro domande, insieme a quelle che arriveranno ai Centri di ascolto nelle parrocchie, saranno esaminate dalla segreteria e vagliate in base dei requisiti richiesti. Dopodiché già dalla prossima settimana il Consiglio di amministrazione delibera l'erogazione

Emergenza alimentare, da Solidando spesa gratuita

Per tutta la durata dell'emergenza sanitaria lbva, associazione non profit che opera a favore di minori e famiglie italiane e straniere, garantirà a più di mille persone la spesa gratuitamente presso Solidando, realizzato nella sede di via Calatafimi a Milano. Il Comune di Milano ha selezionato e inviato all'Ibva nuovi nuclei familiari in emergenza alimentare causata, in questo periodo, dalla perdita del lavoro o dalla chiusura dei servizi a cui tradizionalmente si rivolgevano. Sono i nuclei più fragili poiché particolarmente numerosi o con minori sotto i tre anni. Grazie al suo modello organizzativo, Solidando riesce a garantire la presenza quotidiana del fresco (frutta e verdura) e dei prodotti per la prima infanzia. L'accordo con il Comune vede Programma QuBi (nello specifico il Fondo di beneficenza di Intesa San Paolo) come soggetto finanziatore e il Banco Alimentare della Lombardia fornitore delle derrate alimentari.

La Casa della carità non lascia soli gli anziani

Qui alla Casa della carità stiamo tenendo duro. Dopo i primi giorni di tensione e smarrimento, sembra che gli ospiti si stiano abituando alla nuova triste regola del distanziamento sociale, insieme alle norme di igiene e protezione: il lavaggio delle mani, l'uso delle mascherine - in attesa di riceverne di nuove i volontari hanno messo mano a macchine da cucire e ago e filo e ne stanno preparando 200 artigianali - e dei guanti quando necessario. Regna un insolito silenzio anche qui e anche un'atmosfera di sospensione. Al momento, nessuno risulta contagiato. Ci sono però persone che, per proteggere la salute degli ospiti che qui vivono, abbiamo dovuto lasciare fuori, alcune da sole nelle loro case, come i nonni del quartiere, altre al freddo della strada,

come i senza dimora. Anche loro, in questo momento drammatico, rischiano di soffrire moltissimo. Per noi sono una preoccupazione quotidiana. Fra loro ci sono gli anziani soli e fragili che fanno parte della nostra famiglia, i «nostri» nonni, che, prima di questa terribile emergenza, venivano due volte a settimana in via Brambilla 10, per stare in compagnia, per pranzare insieme, per leggere il giornale e cantare. Ovviamente questo servizio è momentaneamente sospeso, ma proprio perché è fondamentale non lasciarli soli in questo periodo, stiamo tenendo continuamente una relazione con loro. Come? Ce lo raccontano Doudou Khouma e Vanessa Caputo, gli educatori che si occupano degli anziani della Casa della carità. Il sorriso di Doudou è leggendario alla

Casa della carità, ma in questi giorni è più tirato: «Sono preoccupato per i nonni della Casa. Li chiamo tutti, tutti i giorni, per parlare con loro e far sì che non pensino sempre a questa situazione e, magari, per farli ridere un po'. Ogni giorno mi chiedono quando potranno tornare alla Casa della carità e lì tranquillizzo, dicendo loro di portare pazienza, che presto ci rincontreremo e che potrò prenderli di nuovo a braccetto per aiutarli a camminare. Molti mi dicono che si annoiano, che passano tutto il tempo davanti alla televisione con le notizie e questo non li aiuta a non pensare alla tragedia che stiamo vivendo». Anche Vanessa è in costante contatto con gli anziani della Casa della carità: «Le telefonate sono sempre più lunghe, durano anche un'ora. Si sentono soli, hanno bisogno di

parlare, di raccontarci le loro paure e di essere confortati, vogliono sentirsi dire che andrà tutto bene. Una cosa mi ha davvero commossa: spesso sono loro a chiamare noi per chiederci come stiamo; si preoccupano per la nostra salute e di quella dei nostri familiari, perché per loro siamo come dei nipoti». I nonni della Casa della carità hanno bisogno della vicinanza e dell'affetto di tutti, per poter superare insieme questi giorni così complicati. Continueremo a scambiarci telefonate, e-mail, pensieri. Solo così possiamo sentirci meno soli e trovare la forza per superare momento terribile. Solo insieme, solo attraverso il supporto reciproco potremo mantenere accesa la speranza di tornare ad abbracciarci. Insieme ce la faremo!

Gli operatori della Casa della carità